

## **Legislatura 17<sup>a</sup> - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 781 del 09/03/2017**

LEPRI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, oggi è una giornata storica: ci accingiamo ad approvare in via definitiva, per la prima volta nel nostro Paese, una misura nazionale, progressivamente universalistica, di contrasto alla povertà, ossia il reddito di inclusione. È una giornata storica perché è attesa da tempo: si passa dalle sperimentazioni, dalle mozioni, dalle proposte del vasto mondo dell'associazionismo, dagli stanziamenti, ad una legge che prevede una misura e un piano nazionale. Quindi, segniamo un punto di non ritorno per il Parlamento. È una giornata storica perché saremo in grado di dare una risposta di sistema, non più parcellizzata o limitata, alle tante situazioni concrete di crescente povertà nel nostro Paese.

Era dovere di questo Parlamento intervenire, e forse - do ragione ad alcuni colleghi - potevamo essere più celeri. Tuttavia, in questi ultimi anni non siamo stati fermi. La legge di stabilità 2016 aveva stanziato 1 miliardo, mentre la legge di bilancio 2017 ne ha messi in campo 1,6, che arrivano a 2 miliardi se aggiungiamo i fondi per l'acquisto di derrate alimentari e quelli europei destinati al potenziamento dei servizi sociali.

Al di là della giusta enfasi, occorre anzitutto ricordare che non si parte da zero, non siamo all'anno zero; non è accettabile la tesi, ripetuta anche in questo dibattito, per cui finora in Italia abbiamo fatto troppo poco nel contrasto alla povertà. Pur non sempre con equità e con diverse contraddizioni, il sistema di protezione italiano infatti interviene, e non da poco tempo, a favore delle persone anziane tramite assegni sociali, integrazione al minimo e quattordicesima; a favore delle persone con invalidità o non autosufficienti, che così possono non solo beneficiare di una misura risarcitoria, ma anche contrastare il rischio di caduta in povertà o di abbandono; a favore delle famiglie con figli a carico, soprattutto con assegni familiari e detrazioni per figli a carico; a favore di quanti hanno perso il lavoro, con le politiche cosiddette passive del lavoro, riviste in modo innovativo proprio nel corso di questa legislatura.

Se sommiamo questi quattro filoni di spesa sociale, arriviamo a cifre superiori ai 60 miliardi di euro all'anno. Certo, non sono tutti spesa per i poveri; certo, buona parte di questa spesa è coperta dagli stessi lavoratori e dalle imprese. Ma è indubitabile il maggioritario contributo dello Stato attraverso la fiscalità generale. È quindi scorretta la descrizione di un'Italia finora immobile.

Non vogliamo poi dimenticare il fondamentale lavoro dei Comuni, in forma singola e associata, i quali spesso destinano alla lotta della povertà la priorità nella destinazione della loro spesa. Non va inoltre dimenticato lo straordinario impegno di milioni di volontari, dei vari enti di terzo settore, che continuano ogni giorno una tradizione secolare, incarnata nello spirito di fratellanza e solidarietà che caratterizza il nostro Paese; un popolo che è stato capace di organizzarsi in un'alleanza nazionale contro la povertà, che ha contribuito in maniera determinante, con molte idee e giusti stimoli, al

risultato di oggi. Non vogliamo dimenticare anche il grande ruolo delle famiglie nell'ammortizzare le tante fatiche, e non solo di ordine materiale.

E, tuttavia, nel sistema nazionale di protezione sociale erano rimasti fuori finora almeno due grandi tipologie di cittadini: i disoccupati involontari di lungo periodo e le famiglie con figli a carico e con genitori in condizioni di incapacienza, oppure in condizioni di lavoro non subordinato. Sono proprio queste le situazioni che vedono un prioritario impegno del reddito di inclusione. Proprio a queste categorie di persone il reddito di inclusione prova a dare una risposta in quanto particolarmente vulnerabili.

Siamo chiari: sono fondamentali i programmi che possano affrontare una condizione di grave deprivazione. Questa misura è anzitutto pensata per rispondere subito, senza attesa, alle drammatiche necessità di sopravvivenza di molti nuclei familiari che fanno fatica a comprare da mangiare, da vestirsi, a pagare l'affitto e le bollette. La sfida comunque - su questo ci troviamo d'accordo con tutti i colleghi delle forze parlamentari che hanno parlato prima di me - è appena dopo quella dell'autonomia, per quanto nelle possibilità di ciascuno. Dovranno essere definiti progetti personalizzati, d'intesa con il beneficiario, proprio per favorire ogni forma di *empowerment*.

Le dotazioni oggi previste consentono di intervenire, a regime, a favore di circa 400-500.000 nuclei familiari, ovvero a favore di circa un milione e mezzo di persone. Si comincerà da quelli maggiormente in difficoltà, ma ci impegniamo, come Parlamento, a un graduale incremento del beneficio e dei beneficiari.

Si obietano alcune cose: anzitutto le dotazioni non bastano ancora. È vero - lo abbiamo detto e lo abbiamo anche scritto nella delega - e, tuttavia, 2 nuovi miliardi strutturali sono un grandissimo sforzo finanziario.

Si tratta, a ben vedere, di una misura che completa gli interventi realizzati in questi anni a rafforzamento del potere di acquisto dei redditi medio-bassi. Ora tocca a chi è veramente povero, con cifre che possono arrivare fino a 400 euro al mese nel caso di cinque componenti il nucleo.

Una seconda critica - e vado verso la conclusione - è nota: la povertà si batte con il lavoro, non con i sussidi. Si può rispondere ricordando che l'occupazione in questi anni è cresciuta di 700.000 unità, ma in realtà siamo di fronte spesso a persone che, per bassa scolarizzazione e contesto ambientale ed economico deprivato, fanno molta fatica a trovare un lavoro stabile, anche con le migliori politiche attive del lavoro. Per questo occorrerà anche avviare un grande programma nazionale per assicurare il diritto a quello che l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi ha definito come lavoro di cittadinanza. Naturalmente pensiamo a modelli profondamente diversi da quelli fallimentari realizzati con i lavori socialmente utili.

Va poi aggiunto che il reddito d'inclusione non è in contraddizione con un futuro lavoro di cittadinanza, perché la misura che ci accingiamo ad approvare riguarda soprattutto la copertura dei carichi familiari. Le due misure, anzi, potranno completarsi.

Una terza critica riguarda la cifra che verrà erogata ai beneficiari: quella oggi erogata con le sperimentazioni non è elevata e forse potrà un po' crescere, non di molto tuttavia, perché diversamente si rischia di cadere nella trappola della povertà, la qualcosa succederebbe certamente con il previsto modello del reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle, che - non a caso e non per partito preso - è stato da noi duramente criticato. Quando, infatti, la generosità diventa esagerata e la si fa con i soldi pubblici, allora non va più bene.

Si sappia, infatti, che la loro proposta concederebbe contributi elevatissimi. Chi è disoccupato con carichi familiari e non trova lavoro, pur attivandosi, potrebbe per anni ricevere un sussidio largamente superiore al reddito della gran parte degli italiani che lavorano anche con elevate competenze. Allora, pur determinati ad aiutare chi fa più fatica, oggi riconfermiamo che non c'è un diritto all'ozio e che non ci convincono le soluzioni che favoriscono l'indolenza, tra l'altro con una spesa prevista complessiva enorme e con coperture largamente inesistenti.

Da domani toccherà al Governo completare rapidamente e con efficacia il disegno che la legge delega gli consegnerà.

Non sarà facile completare, soprattutto applicare, una delega così impegnativa. Per questo chiediamo al Governo un'attenzione speciale a questa sfida, semplicemente perché la povera gente non può attendere.

In conclusione, il reddito d'inclusione che oggi approviamo non disincentiva l'impegno. Copre in particolare i costi per il sostegno dei figli a carico. Conta sullo sviluppo dei servizi sociali e per l'impiego, ma cerca di non moltiplicare gli adempimenti. In sostanza, è un bel passo avanti nel nostro sistema di protezione sociale, fatto nella consapevolezza che, come ci ricorda il filosofo Paul Ricoeur, «Si può essere con i poveri solo se si è contro la povertà».